

>

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2006 - 07 (Storia n. 6 febbraio)

Ogni martedì su appuntamento dalle 13,30-14,30 sarò presente presso la biblioteca Lame di Bologna via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it a storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare e scaricare sul sito: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm "programma della biblioteca lame". Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11, tel.051322728 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

PER LE CLASSI : Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni. Tutte le storie sono pubblicate sul sito :

http://www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

o se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

Le storie degli anni scorsi le troverete tutte in biblioteca, sullo scaffale o sul sito del Quartiere Navile all'indirizzo: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

SUGGERIMENTI E O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:



Stampato presso la tipografia del Comune di Bologna



["Educare per educarci al rispetto di sé e dell'altro" cura di Miriam Ridolfi](#)

Non giova pre-occuparsi

Ho "raccolto" una storia di questi nostri giorni, mentre ne cercavo una per la giornata della memoria (27 gennaio, anniversario della liberazione nel 1945 del lager di Auschwitz, legge n.211 del 20/7/2000) e poiché sono riuscita a raccontarla agli amici più cari dopo averla a lungo conservata nel cuore, ora posso raccontarla anche a voi.

Un giovane uomo di trent'anni aveva deciso di lavorare nel pronto soccorso di un paese di montagna, dove, quando non ci sono i turisti, ci si conosce tutti, condividendo gran parte della vita quotidiana. Dopo tre anni aveva però deciso di ritornare nella grande città anche per seguire alcuni corsi di specializzazione. Era trascorso poco più di un anno quando un caro amico, una guida alpina, moriva in un tragico incidente, mentre lavorava ad una "ferrata": aveva trentatré anni, una giovane moglie e due figli di due anni e mezzo e otto mesi. La vita è anche così: ci sono tragedie che lasciano senza parole e il silenzio è l'urlo più grande. Quel giovane uomo è tornato in quel paese di montagna: spesso, a sera, condivide la cena con questa famiglia e, quando può, gioca con quei due bambini.

Non giova pre-occuparsi, né cercare improbabili soluzioni, giova occuparsi, "prendere a cuore" le situazioni per ciò che si può, per ciò che si è.

Ricordare perchè non muoia la speranza

Pascal Croci, giovane artista francese, disegnatore e ideatore di fumetti, colpito fin dall'età di dieci anni da un documentario intitolato *"la porta dell'inferno"* che nessuno aveva voluto mostrargli – *"sei troppo piccolo per queste cose!"*.

Volendo parlare della Shoah alla bambina della sua compagna, dopo cinque anni di lavoro ha pubblicato **"Auschwitz, un racconto a fumetti"** (ed. Melangolo, 2004), un documento-fiction, la storia di una famiglia deportata e subito separata: la bambina destinata alla camera a gas e miracolosamente sopravvissuta perché schiacciata sotto tutti i cadaveri con la bocca su una piccola pozza d'acqua. Morì due giorni prima della liberazione per tifo. Sopravvisse solo il padre che per più di vent'anni restò "chiuso su quell'inferno" che si portava dentro. E' stato così per molti sopravvissuti – "miracolati eppure in colpa di essere vivi"- che non sono riusciti e non hanno voluto raccontare, almeno fino a quando non sono invecchiati.

Solo a vent'anni dalla sua morte, conservato dalla moglie e consegnato ai suoi quattro figli, è uscito dall'editore Sironi il diario – **"Baracche" appunti di prigionia 1944-45 di Alessandro Dietrich**, un militare italiano che, ricercato per essersi sottratto alla chiamata alle armi repubblicana, dopo l'8 settembre 1943, si era presentato spontaneamente quando aveva saputo che le camicie nere minacciavano la famiglia del fratello Camillo. Fu deportato prima a Dachau poi a Wietendorf. Come Primo Levi trovò la forza di descrivere quell'esperienza.



Edito da Rizzoli è appena "uscito" il libro **"Il commerciante di bottoni" della giovanissima Erika Silvestri**, una giovane di vent'anni che studia storia all'università e ha voluto raccontare la vicenda di Piero Terracina deportato a 15 anni da Roma ad Auschwitz nel 1944, sopravvissuto, col braccio sinistro deturpato dal numero A5506. Si sono conosciuti - e sono diventati ...come nonno e nipote – quando Erika frequentava la scuola media a Ladispoli dove Piero Terracina andava e continua ad andare a portare direttamente smisero all'improvviso di suonare e cantare: erano stati mandati in migliaia in una sola volta a morire nelle camere a gas."

A Terezin, una città ghetto creata dai nazisti vicino a Praga, erano portati artisti e bambini che poi in gran parte venivano mandati a morire in altri campi di concentramento. Lì il compositore ceco Victor Ullmann compose l'opera "L'imperatore di Atlantis": C'è una città dove i vivi non fanno più ridere e i moribondi non riescono a morire e c'è un imperatore sanguinario che dichiara guerra al mondo chiedendo aiuto alla morte che rifiuta. Nessuno più muore ed è il caos di una continua guerra. Eppure due ragazzi riescono ad innamorarsi e per questo l'imperatore accetta di morire e torna la speranza.

A Roma, *presso l'università Roma tre, sta nascendo la biblioteca internazionale di letteratura musicale* prodotta nei campi di concentramento insieme ai canti dei rom dei sinti, dei prigionieri politici e militari.